

Il discorso integrale di Gino Cecchetti.

*“Carissimi tutti, abbiamo vissuto **un tempo di profonda angoscia**: ci ha travolto una tempesta terribile e anche adesso questa pioggia di dolore sembra non finire mai. Ci siamo bagnati, infreddoliti, ma ringrazio le tante persone che si sono strette attorno a noi per portarci il calore del loro abbraccio. Mi scuso per l'impossibilità di dare riscontro personalmente, ma ancora grazie **per il vostro sostegno di cui avevamo** bisogno in queste settimane terribili. La mia riconoscenza giunga anche a tutte le forze dell'ordine, al vescovo e ai monaci che ci ospitano, al presidente della **Regione Zaia e al ministro Nordio** e alle istituzioni che congiuntamente hanno aiutato la mia famiglia.*

*Mia figlia Giulia, era proprio come l'avete conosciuta, una giovane donna straordinaria. **Allegra, vivace, mai sazia di imparare**. Ha abbracciato la responsabilità della gestione familiare dopo la prematura perdita della sua amata mamma. Oltre alla laurea che si è meritata e che ci sarà consegnata tra pochi giorni, **Giulia si è guadagnata ad honorem anche il titolo di mamma**. Nonostante la sua giovane età era già diventata una combattente, un'oplita, come gli antichi soldati greci, tenace nei momenti di difficoltà: il suo spirito indomito ci ha ispirato tutti. Il femminicidio è spesso il risultato di una cultura che svaluta la vita delle donne, vittime proprio di coloro avrebbero dovuto amarle e invece sono state vessate, costrette a lunghi periodi di abusi fino a perdere completamente la loro libertà prima di perdere anche la vita. **Come può accadere tutto questo? Come è potuto accadere a Giulia?** Ci sono tante responsabilità, ma quella educativa ci coinvolge tutti: famiglie, scuola, società civile, mondo dell'informazione.*

*Mi rivolgo per primo agli uomini, perché noi per primi dovremmo dimostrare di essere agenti di cambiamento contro la violenza di genere. Parliamo agli **altri maschi che conosciamo**, sfidando la cultura che tende a minimizzare la violenza da parte di uomini apparentemente normali. Dovremmo essere attivamente coinvolti, sfidando la diffusione di responsabilità, ascoltando le donne e non girando la testa di fronte ai segnali di violenza anche i più lievi. **La nostra azione personale è cruciale per rompere il ciclo** e creare una cultura di responsabilità e supporto. A chi è genitore come me, parlo con il cuore: insegniamo ai nostri figli il valore del sacrificio e dell'impegno e aiutiamoli anche ad accettare le sconfitte. Creiamo nelle nostre famiglie quel clima che favorisce un dialogo sereno perché diventi possibile educare i nostri figli al rispetto della sacralità di ogni persona, a una sessualità libera da ogni possesso e all'amore vero che cerca solo il bene dell'altro. **Viviamo in un'epoca in cui la tecnologia ci connette in modi straordinari**, ma spesso, purtroppo, ci isola e ci priva del contatto umano reale.*

*È essenziale che i giovani imparino a comunicare autenticamente, a guardare negli **occhi degli altri, ad aprirsi all'esperienza di chi è più anziano di loro**. La mancanza di connessione umana autentica può portare a incomprensioni e a decisioni tragiche. Abbiamo bisogno di ritrovare la capacità di ascoltare e di **essere ascoltati, di comunicare realmente con empatia e rispetto**.*

*La scuola ha un ruolo fondamentale nella formazione dei nostri figli. Dobbiamo investire in programmi educativi che insegnino il rispetto reciproco, **l'importanza delle relazioni sane** e la capacità di gestire i conflitti in modo costruttivo per imparare ad affrontare le difficoltà senza*

ricorrere alla violenza. La prevenzione della violenza inizia nelle famiglie, ma continua nelle **aule scolastiche**, e **dobbiamo assicurarci** che le scuole siano luoghi sicuri e inclusivi per tutti.

Anche i media giocano un ruolo cruciale da svolgere in modo responsabile. La diffusione di notizie **distorte e sensazionalistiche non solo alimenta un'atmosfera morbosa**, dando spazio a sciacalli e complottisti, ma può anche contribuire a perpetuare comportamenti violenti. Chiamarsi fuori, cercare giustificazioni, difendere il patriarcato quando qualcuno ha la forza e la disperazione per chiamarlo col suo nome, **trasformare le vittime in bersagli solo perché dicono** qualcosa con cui magari non siamo d'accordo, non aiuta ad abbattere le barriere. Perché da questo tipo di violenza che è solo apparentemente personale e insensata si esce soltanto sentendoci tutti coinvolti. Anche quando sarebbe facile sentirsi assolti.

Alle istituzioni politiche chiedo di mettere da parte le differenze ideologiche per affrontare unitariamente **il flagello della violenza di genere**. Abbiamo bisogno di leggi e programmi educativi mirati a prevenire la violenza, a proteggere le vittime e a garantire che i colpevoli siano chiamati a rispondere delle loro azioni. Le forze dell'ordine devono essere dotate delle risorse necessarie **per combattere attivamente questa piaga** e degli strumenti per riconoscere il pericolo. Ma in questo momento di dolore e tristezza, dobbiamo trovare la forza di reagire, di trasformare questa tragedia in una spinta per il cambiamento. La vita di Giulia, la mia Giulia, ci è stata sottratta in modo crudele, ma la sua morte, può anzi deve essere il punto di svolta per porre **fine alla terribile piaga della violenza sulle donne**. Grazie a tutti per essere qui oggi: che la memoria di Giulia ci ispiri a lavorare insieme per creare un mondo in cui nessuno debba mai temere per la propria vita.

Vi voglio leggere una **poesia di Gibran** che credo possa dare una reale rappresentazione di come bisognerebbe imparare a vivere.

«Il vero amore non è né fisico né romantico.

Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è,
è stato, sarà e non sarà.

Le persone più felici non sono necessariamente
coloro che hanno il meglio di tutto,
ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.

La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta,
ma di come danzare nella pioggia...»

Cara Giulia, è giunto il momento di lasciarti andare. Salutaci la mamma. Ti penso abbracciata a lei e ho la speranza che, strette insieme, il vostro amore sia così forte da aiutare **Elena, Davide e anche me non solo a sopravvivere a questa tempesta** di dolore che ci ha travolto, ma anche ad imparare a danzare sotto la pioggia. Sì, noi tre che siamo rimasti vi promettiamo che, un po' alla volta, impareremo a muovere passi di danza sotto questa pioggia.

Cara Giulia, grazie, **per questi 22 anni che abbiamo vissuto** insieme e per l'immensa tenerezza che ci hai donato. Anch'io ti amo tanto e anche Elena e Davide ti adorano. Io non so pregare, ma so sperare: ecco voglio sperare insieme a te e alla mamma, voglio sperare insieme a Elena e

*Davide e voglio sperare insieme a tutti voi qui presenti: **voglio sperare che tutta questa pioggia di dolore fecondi il terreno** delle nostre vite e voglio sperare che un giorno possa germogliare. E voglio sperare che produca il suo frutto d'amore, di perdono e di pace.*